

Ricordo di Marino Capacci

La prima edizione del Premio Navile risale al 1988: da allora si sono succedute 12 edizioni. Dalle prime, in cui le sezioni di concorso erano rappresentate dai Racconti, dalla Poesia, e dall'Atto unico per il teatro, alle più recenti in cui ai racconti e al copione teatrale sono subentrate la narrativa e la narrativa per i ragazzi.

I riferimenti alla qualità della partecipazione sono numerosi nel tempo. È sufficiente pensare a Carlo Lucarelli, autore e conduttore Rai di "Blu notte" e a Gianni Menarini e alla sua poesia, che dopo essere stati concorrenti nelle prime edizioni del concorso sono divenuti componenti della giuria del Premio Navile; a Valentina Santoro, giovanissima vincitrice del Premio Campiello Giovani nel 1999, poi vincitrice del nono Premio letterario Navile con il romanzo disincantato e irriverente *"Nessuno ha mai baciato le labbra blu"*, tradotto e venduto in Francia; e al poeta dialettale Stefano Delfiore, vincitore della decima edizione con *"Al Cafà D'Levènt"*, giunto alla seconda ristampa appena uscito nelle librerie della città.

Si tratta di un importante osservatorio delle scelte e dei comportamenti della letteratura italiana contemporanea che ha consentito di individuare capacità letterarie, di promuovere relazioni editoriali e di proporre nuove opere nel circuito della distribuzione del libro, con il coinvolgimento di autori, di personalità della cultura e di network locali e nazionali.

Le personalità culturali che hanno contribuito a qualificare le ultime edizioni del concorso sono state Giuseppe D'Agata, Alberto Bertoni e Licia Giaquinto nella sezione narrativa, nella sezione dedicata ai ragazzi Silvia Torrealta, Marcella Cioni e Valerio Zecchini, e nella poesia Gregorio Scalise, Tommaso Del Vecchio e Davide Rondoni, con il coordinamento di Niva Lorenzini.

Il "Premio" è dedicato alla letteratura inedita e consiste nella pubblicazione e nella promozione delle opere vincitrici a cura dell'Amministrazione comunale. È un riconoscimento importante che supera la logica della cultura mediata e che consente alle opere selezionate di essere conosciute presso il pubblico.

Ogni testo edito è stato inedito. Ma solo un esiguo numero di testi ottiene il riconoscimento della pubblicazione. In genere l'osservatore frettoloso è incline a ritenere che la letteratura inedita sia tale in quanto priva dei requisiti di qualità letteraria. Ma se così fosse dovremmo aspettarci dal mondo dei libri in vendita opere capaci di catturare il nostro interesse fin dalle prime righe, testi in grado di stupire anche i lettori più esercitati... Al contrario i testi editi, proprio sul piano della qualità letteraria sono raramente notevoli, più spesso ordinari, talvolta inutili; la letteratura edita non risponde esclusivamente alla domanda di qualità letteraria, ma obbedisce, come forse è giusto che sia, anche a spinte che giungono dal mercato, dalle tendenze, dai flussi mediatici...

Non si vuole valutare qui il livello qualitativo dell'attuale scenario editoriale. Ciò che interessa è stabilire che la letteratura inedita esiste, ed affermare che la ragione per cui gran parte di essa non potrà mai essere pubblicata non dipende soltanto dalla qualità del testo. Chi per passione, gusto o professione frequenta sia i libri inediti sia quelli editi si rende conto facilmente di un fenomeno singolare: il padre del libro edito, qualunque cosa pensi l'autore, è l'editore, il quale conferisce alla sua creatura tratti ed eredità che lo rendono riconoscibile: un logo, un formato, un colore, una copertina, una grafica, uno stile editoriale e così via. Il nome dell'autore, ai fini di questa riconoscibilità, è l'ultimo dei parametri utili.

Il testo inedito invece giunge muto, assolutamente pallido, ma munito di un solo dato: il nome dell'autore. Sarà con quel nome che il lettore di inediti dovrà entrare in confidenza per dare una identità al testo che sta compulsando. Il libro inedito, infatti, non segnala altro di sé se non il nome di chi lo ha generato. E che dire dell'incantevole imprevedibilità dei temi, delle strutture, degli stili, delle sintassi che caratterizzano i testi inediti. Nel bene e nel male, perché nel mondo a parte dei testi inediti appaiono creature di ogni tipo, talvolta mostruose, ma è certo che chi davvero ha voglia di percorrere strade inesplorate della scrittura troverà vera soddisfazione soltanto fra i testi inediti. Insomma, la letteratura inedita va considerata come un mondo vero se pure a sé stante, un mondo pieno e autonomo, da conoscere e studiare.

In questo ha creduto Marino Capacci, quando nel 1988, con la collaborazione di Guido Leotta, ha cominciato a pubblicare a sue spese gli autori del Premio Navile, e a promuoverli nella sua libreria convinto che fosse l'opera a dare forma all'autore, fino a sancire una profonda e irrevocabile vocazione all'inedito durata fino al 2005, quando nonostante i problemi di salute, concedeva ancora la sua straordinaria collaborazione per la realizzazione del Premio letterario Navile Città di Bologna.

Marino ha creduto fin dai primi inizi alla proposta del Premio Navile, ha creduto alla sua formula, che fra le maggiori prerogative aveva quella di coinvolgere centinaia di giovani disponibili ad affrontare il giudizio letterario.

Benvoluto da tutti nel Quartiere Navile, sempre pronto a consigliare per il meglio, di lui abbiamo apprezzato la semplicità e l'umanità. Molto dobbiamo all'amico, all'operatore culturale attento che ha lasciato un'impronta significativa nel tessuto sociale di Bologna, ma soprattutto a una persona senza la quale, probabilmente, non sarebbe esistito il Premio Letterario Navile.

Il ricordo corre alle magnifiche serate estive che lui organizzava nella terra di Romagna, e agli appuntamenti letterari di cui era l'insostituibile ideatore.

Abbiamo voluto ricordarlo il 7 marzo, aprendo l'assegnazione della dodicesima edizione del "Premio", che ha registrato fra i suoi assenti uno dei suoi massimi sostenitori.